

ULTIME L'Unità NOTIZIE

Il rapporto di Gottwald

(Continuazione dalla 1ª pagina)
 (sky dalla carica di segretario generale del Partito dopo aver colato che egli non era all'altitudine del suo compito. Il C.C. giunse a questa conclusione dopo aver esaminato attentamente tutto il lavoro di Slansky. Durante il periodo in cui egli ricoprì questa importante funzione nel Partito, Slansky adottò una politica di quadri errata, un metodo di lavoro che portò allo indebolimento del Partito, alla rottura della sua unità, al pericolo che si creasse in seno al Partito un duplice centro dirigente. Ciononostante, tre mesi or sono, il C.C. non ebbe alcuna indicazione che facesse ritenere che Rudolf Slansky fosse un negoziante del partito e che il suo lavoro erano state osservate soltanto una serie di deficienze e di errori, deficienze ed errori gravi che non lasciavano però tuttavia intravedere la malafede. Per questo il C.C. non poteva agire radicalmente contro Slansky e dopo averlo esonerato dalla sua carica, ritenne giusto dargli la possibilità di lavorare in un altro settore, anche perché potesse dimostrare di voler ripartire agli errori precedenti. Questa era esattamente la situazione al 6 settembre 1951. Quali fatti nuovi emersero e quali che giustificavano i provvedimenti che sono stati presi in seguito nei suoi confronti?

La revisione del trattato

(Continuazione dalla 1ª pagina)
 cero un tentativo analogo nel maggio 1950, ed ebbe luogo così una riunione alla Sala Capizucchi di Roma, da me presieduta, dove fu unanimemente approvato un ordine del giorno. Proposizioni fondamentali di esso erano: 1) che il trattato della particolare angoscia in Europa, dipendeva dall'attuale situazione, e che, per questo, era necessario un accordo internazionale, con cui procedesse ad un disarmo, comprendente il divieto dell'uso di armi atomiche; 2) che un tale appello per la salvezza della civiltà non sarebbe potuto essere accolto dalle Potenze che fossero in grado di servirsi esse stesse di quell'arma, senza la garanzia di un'assoluta sicurezza e un'altra Potenza non contravvenisse a quel divieto. Era quindi necessario adottare un metodo di controllo che assicurasse da parte di tutti e contro tutti, l'osservanza di quel divieto.

Volando quell'ordine del giorno, tutti i convenuti avevano ragione di ritenere che i principi su cui esso si fondava e l'opportunità di promulgare fossero conformi al sentimento e al pensiero tanto del Governo, e quindi della Maggioranza, quanto dell'Opposizione, compresa l'estrema. Come fosse avvenuto che questa previsione non si fosse verificata, e come, dopo un anno e mezzo, proprio una precisa confessione da parte del Governo, e gli altri promotori di quella riunione non abbiano voluto ricercare e farne argomento di polemiche pubbliche, per ragioni che eravamo e continuiamo a credere opportune e giuste, il quale silenzio finì col conquistare un certo merito quando fu mantenuto malgrado l'asprezza di alcuni giudizi, e che, dopo un anno e mezzo, proprio quei tre punti enunciati in quelle tre proposizioni siano stati formalmente accolti sia pure in via di massima, dai rappresentanti del comitato di governo, e che, per mezzo dei loro sostituti, ne fanno oggetto dei loro esami. Del che, dunque, noi, che allora ci proponevamo un intento sostanzialmente comune al nostro attuale, non possiamo non felicitarci, ogni modo, il ricordo di questo primo tentativo vale da parte mia come la più efficace adesione, appunto perché attestata dai fatti e non dalle parole.

Ora, il compito preme ancor più e richiede di perseverare nello sforzo, sempre restando al di sopra di ogni considerazione di partito, poiché non è chi non avverta le notevoli difficoltà che si pongono per dare una forma e una disciplina alla soluzione di quelle questioni, anche semplicemente dal lato tecnico. Si tratta di creare quel diritto internazionale che non ora non esiste. Ma, vi sono cause così grandi che giustificano il crollo dell'Apostolo delle genti: sperando anche contro ogni speranza. E tale è la causa che attualmente ci muove.

Con saluti cordiali.
 V. E. ORLANDO
 Un notevole interesse ha suscitato negli ambienti politici un intervento dell'«Osservatore Romano» sulla polemica apparsa in questi giorni sui «Times» e «The New York Times», l'altro del parigino «Le Monde» — riguardanti l'azione cattolica e la Democrazia cristiana.

L'autorevole giornale parigino, in particolare, riferendo le opinioni di alcuni dirigenti democristiani, sostiene che la D.C., se vuole superare la crisi che la travaglia, deve rinunciare al suo carattere di «grande tribù», e che, invece, di tutte le tendenze e di etichette degli interessi i più contrastanti. Solo così — afferma «Le Monde» — la D.C. «suggerirebbe, forse, all'Alleanza che denuncia la sua ala sinistra».

E' interessante che l'«Osservatore Romano», riferendo questo giudizio, si guarda bene dal negare la crisi della D.C. («imobilismo») e che, anzi, si limita a sottolineare che tale fenomeno è comune a tutti i partiti del centro sinistro o anche della destra moderata. «Bisogna, conclude, rinunciare al suo carattere di «grande tribù», e che, invece, di tutte le tendenze e di etichette degli interessi i più contrastanti. Solo così — afferma «Le Monde» — la D.C. «suggerirebbe, forse, all'Alleanza che denuncia la sua ala sinistra».

È interessante che l'«Osservatore Romano», riferendo questo giudizio, si guarda bene dal negare la crisi della D.C. («imobilismo») e che, anzi, si limita a sottolineare che tale fenomeno è comune a tutti i partiti del centro sinistro o anche della destra moderata. «Bisogna, conclude, rinunciare al suo carattere di «grande tribù», e che, invece, di tutte le tendenze e di etichette degli interessi i più contrastanti. Solo così — afferma «Le Monde» — la D.C. «suggerirebbe, forse, all'Alleanza che denuncia la sua ala sinistra».

I contadini del Mezzogiorno creano oggi la loro organizzazione autonoma di lotta

L'arrivo di delegazioni a Napoli in rappresentanza di centinaia di associazioni di coltivatori e di produttori - Pittoreschi doni simbolici dalle campagne - Commovente accoglienza popolare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 NAPOLI, 7. — Un'altra data sta per scrivere nella storia del movimento democratico del Mezzogiorno, che in questo mese ha segnato già altre tappe fondamentali del suo sviluppo: dicembre 1947, il Congresso di Pozzuoli; dicembre '49, le Assise di Salerno, Crotone, Bari e Matera.

Il Congresso costitutivo dell'Associazione dei contadini meridionali, che domani alle ore 9,30 aprirà i suoi lavori nel Gymnasium del palazzo reale di piazza Plebiscito, merita di seguire a queste date e in larga parte ne rappresenta lo sviluppo e il frutto di un lungo, paziente, tenace lavoro.

Il saluto che il Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno ha rivolto ai delegati così dice: «Tutti i lavoratori, tutti i cittadini che vogliono la rinascita del Mezzogiorno guardano con profonda simpatia alla rinascita di questa nuova grande Associazione, che raccoglierà, in forme autonome e difensive, le grandi masse dei contadini meridionali e che guiderà la loro lotta per la riforma agraria, per la giustizia, per l'aumento della produzione, per un migliore e più civile livello di esistenza. I Congressi regionali della Campania, dell'Abruzzo, della Puglia, della Lucania e della Calabria, che sono tenuti in preparazione dal Congresso di Napoli, hanno già dimostrato la vitalità e la forza del movimento, le sue grandi capacità di organizzazione di lotta. Il Congresso di Napoli tirerà le conclusioni di questo lavoro e dimostrerà a tutto il Paese che qualcosa di nuovo e di grande si è sviluppato nelle regioni meridionali. La lotta per la riforma agraria, per spazzare via definitivamente i contratti di tipo feudale, per l'elevamento del tenore di vita nelle campagne meridionali è lotta per dare a tutto il Mezzogiorno un volto nuovo di civiltà e di progresso. La lotta che interessa tutti gli strati della popolazione meridionale, dagli operai ai commercianti, agli artigiani, agli intellettuali, ai professionisti».

Al Congresso hanno già preannunciato la loro presenza personalità nazionali della vita politica e culturale del nostro Paese, sindaci, delegazioni di grandi complessi industriali.

Il saluto dei lavoratori italiani ai contadini meridionali sarà portato dall'on. Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Confederazione del Lavoro. La relazione a lavori sarà tenuta dall'on. Pietro

Grifone, segretario del Comitato promotore. Il dibattito e le conclusioni precise saranno il contenuto dei due giorni di lavoro.

L'imminente arrivo dei delegati al Congresso dei contadini del Mezzogiorno, ha mobilitato, nei giorni scorsi, i lavoratori e i cittadini democratici della nostra città, impegnati in gara nel preparare ad essa una fraterna accoglienza.

Dovunque le richieste avanzate dal Comitato incaricato delle accoglienze sono state largamente superate, giacché ciò che si era demandato era troppo poco rispetto all'importanza dell'avvenimento ed allo slancio suscitato dalla sua notizia.

Domani sarà trattenuti avranno luogo in numerosi saloni dei palazzi democratici della nostra città, delle feste, i «concertini», i doni che figurano in programma da Montecitorio a Chiaia Vetere e da Posillipo. Parole di saluto e di evviva ai contadini, all'unità delle

popolazioni meridionali spiccano sui muri e sulle porte.

Questa sera intanto a Napoli sono già giunte le prime delegazioni della Lucania e della Puglia. La maggior parte però giungerà entro la notte e nelle prime ore di domani, il maggior numero di delegati verrà dalle province campane; oltre 150 delegati sono preannunciati dalla Calabria, altrettanti dalla Lucania. Particolarmente numerosi si preannunciano anche le delegazioni pugliesi. Sono attese anche i delegati delle Associazioni degli affittuari del Fuoco, dell'Abruzzo, Molise e con un bilancio già ricco di lotte e di successi.

Molto larga sarà anche la partecipazione nazionale. Saranno presenti le maggiori personalità del movimento per la rinascita del Mezzogiorno e della vita politica italiana: artisti, uomini di cultura, sindaci, delegazioni di grandi fabbriche del centro e del nord Italia.

Il comunista Martel, vecchio ministro del nord, ha fatto sentire in voce di tutti i lavoratori del carbone, che hanno espresso unanimemente — con l'accordo cioè di tutte le tendenze sindacali e politiche — la loro apprensione di fronte ad un progetto che, per loro, è un progetto di morte e di disperazione. Tutti i gruppi della loro miseria. Con voce pacata e «tono persuasivo», il progressista Pierre Cot ha riassunto a sua volta tutti gli imperativi di ordine nazionale che consigliano di rifiutare la ratifica di un trattato deleterio per la Francia.

Da tutti i settori dell'assemblea, riserve, critiche e gesti di ostilità esperta, si sono diretti verso il progetto del sovietico. Tutti i gruppi politici si presentavano nella minuziosità del voto incerti e divisi all'interno degli stessi partiti che occupano nel gabinetto Plevin posizioni di rilievo. Il ministro degli Esteri, René Mayer, oggi ha detto che gli Stati Uniti si preparano a veder sostituito «in un tempo non lontano», le artiglierie atomiche alle artiglierie normali. «Se le trattative fallissero, gli americani eserciterebbero sulla Cina una pressione aeronavale ancor più forte che l'attuale».

Un'altra prova del fatto che gli americani pesano a preoccupare la guerra è data dagli sforzi che vengono compiuti all'ONU per l'invio di nuovi rinforzi in Corea. L'agenzia Telepress riferisce che gli Stati Uniti sono stati coronati da un completo insuccesso. Solo 38 dei 60 stati membri dell'ONU — riferisce un dispaccio della Telepress — hanno risposto all'appello di essi, 24 hanno rifiutato di dare qualsiasi assistenza. Nessun paese del continente asiatico ha accettato di dare nuovi contributi alla guerra degli Stati Uniti in Corea. Lo stesso vale anche per gli Stati arabi. Fra gli Stati del sud-America solo l' Columbia ha risposto con un unico battaglione. L'India ha motivato il suo rifiuto osservando che la creazione di un esercito dell'ONU per la guerra in Corea «non contribuirebbe nel momento attuale alla reazione dell'atmosfera psicologica necessaria al mantenimento della pace».

Questa sera intanto a Napoli sono già giunte le prime delegazioni della Lucania e della Puglia. La maggior parte però giungerà entro la notte e nelle prime ore di domani, il maggior numero di delegati verrà dalle province campane; oltre 150 delegati sono preannunciati dalla Calabria, altrettanti dalla Lucania. Particolarmente numerosi si preannunciano anche le delegazioni pugliesi. Sono attese anche i delegati delle Associazioni degli affittuari del Fuoco, dell'Abruzzo, Molise e con un bilancio già ricco di lotte e di successi.

Molto larga sarà anche la partecipazione nazionale. Saranno presenti le maggiori personalità del movimento per la rinascita del Mezzogiorno e della vita politica italiana: artisti, uomini di cultura, sindaci, delegazioni di grandi fabbriche del centro e del nord Italia.

Il comunista Martel, vecchio ministro del nord, ha fatto sentire in voce di tutti i lavoratori del carbone, che hanno espresso unanimemente — con l'accordo cioè di tutte le tendenze sindacali e politiche — la loro apprensione di fronte ad un progetto che, per loro, è un progetto di morte e di disperazione. Tutti i gruppi della loro miseria. Con voce pacata e «tono persuasivo», il progressista Pierre Cot ha riassunto a sua volta tutti gli imperativi di ordine nazionale che consigliano di rifiutare la ratifica di un trattato deleterio per la Francia.

Da tutti i settori dell'assemblea, riserve, critiche e gesti di ostilità esperta, si sono diretti verso il progetto del sovietico. Tutti i gruppi politici si presentavano nella minuziosità del voto incerti e divisi all'interno degli stessi partiti che occupano nel gabinetto Plevin posizioni di rilievo. Il ministro degli Esteri, René Mayer, oggi ha detto che gli Stati Uniti si preparano a veder sostituito «in un tempo non lontano», le artiglierie atomiche alle artiglierie normali. «Se le trattative fallissero, gli americani eserciterebbero sulla Cina una pressione aeronavale ancor più forte che l'attuale».

Un'altra prova del fatto che gli americani pesano a preoccupare la guerra è data dagli sforzi che vengono compiuti all'ONU per l'invio di nuovi rinforzi in Corea. L'agenzia Telepress riferisce che gli Stati Uniti sono stati coronati da un completo insuccesso. Solo 38 dei 60 stati membri dell'ONU — riferisce un dispaccio della Telepress — hanno risposto all'appello di essi, 24 hanno rifiutato di dare qualsiasi assistenza. Nessun paese del continente asiatico ha accettato di dare nuovi contributi alla guerra degli Stati Uniti in Corea. Lo stesso vale anche per gli Stati arabi. Fra gli Stati del sud-America solo l' Columbia ha risposto con un unico battaglione. L'India ha motivato il suo rifiuto osservando che la creazione di un esercito dell'ONU per la guerra in Corea «non contribuirebbe nel momento attuale alla reazione dell'atmosfera psicologica necessaria al mantenimento della pace».

LA EDIFICAZIONE DEL COMUNISMO NELL'U.R.S.S.

Il «mare» di Kuibishev ha già la sua ferrovia

Costruita a tempo di primato, la nuova linea ferroviaria collega l'immenso bacino artificiale con i principali centri del Paese

MOSCA, 7 (Telepress). — Una nuova linea ferroviaria che collega i cantieri di costruzione del «Mare di Kuibishev» (il serbatoio di 500 Km. di lunghezza in corso di costruzione) con la città omonima e con altri centri industriali dell'U.R.S.S. è stata completata.

Questo avvenimento — informa il corrispondente della Pravda a Kuibishev, — è stato celebrato come un'altra vittoria dei lavoratori di quel cantiere. Esso rende anche onore alla tecnica sovietica in quanto, tutto il lavoro è stato eseguito meccanicamente. Il primo convoglio carico di materiali giunto sul posto è stato accolto da una folla plaudente di lavoratori, molti dei quali hanno contribuito con il loro eccezionale lavoro al completamento della linea.

La nuova linea ferroviaria, che attraversa un terreno fortemente accidentato, è stata costruita a tempo di primato. In pochi mesi sono stati spostati più di 1 milione e

700 metri cubi di terra, e sono stati costruiti più di 50 impianti permanenti.

Tutti i lavori sono stati realizzati con l'aiuto della tecnica sovietica più progredita.

Nella costruzione della ferrovia si sono distinti molti operai costruttori. Per esempio, la squadra dell'escavatore «Voronez» composta dall'operaio staccanovista P. A. Evdymov e dai suoi due figli Ivan e Anatol, ha estratto più di 70 metri cubi di terra, realizzando prima del tempo, il suo piano annuale. Il collettivo per la posa delle rotaie, guidato dall'ingegnere Boris Olkhovsk, nelle difficili condizioni invernali, ha impiantato diverse decine di chilometri di ferrovia.

Migliaia di colosiani, si erano uniti volentieri alla costruzione della nuova linea ferroviaria. Nella primavera e nell'estate scorso, 2.500 lavoratori colosiani delle regioni di Kuibishev, Ulanov, Pensa, Khatov e di Saratov, portarono un grande aiuto alla costruzione della ferrovia.

Al comizio organizzato per salutare l'arrivo del primo treno, il direttore del Dipartimento delle costruzioni ferroviarie di Kuibishev ha dichiarato: «Il nostro collettivo ha onore di aver realizzato il primo termine stabilito il compito affidatogli. Oggi, la ferrovia è entrata in servizio».

Il direttore generale del Kuibishevstroy, ha calorosamente ringraziato gli operai, gli staccanovi, per il loro glorioso lavoro.

In risposta alle parole dei due massimi dirigenti, hanno parlato l'operaio ferroviario Tekmanov e il capo-squadra Grechinsky, dichiarando che «lavorare per il bene della Patria socialista, per la costruzione del comunismo, significa lavorare per la causa della pace in tutto il mondo».

ACCESO DIBATTITO NOTTURNO ALL'ASSEMBLEA FRANCESE

Drammatica accusa da ogni settore contro la grave minaccia del piano Schuman

Appassionato intervento dei deputati comunisti in difesa dell'industria francese

Illegale e inefficace mozione per l'ammissione dell'Italia approvata all'ONU

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 PARIGI, 7. — A tarda notte, l'assemblea nazionale francese dovrà votare la ratifica del piano Schuman.

La discussione che ha preceduto questo atto, il cui peso sull'avvenire della Francia può essere di incalcolabile gravità, è stata lunga e dettagliata. Cominciata ieri mattina, essa è proseguita per due giornate consecutivamente, interrotta da deputati mattina, pomeriggio e sera. Anche in una Assemblea che rispetchiva in modo tutto-fattuale che fedele il vero volto del paese, voci appassionate si sono levate per denunciare la terribile minaccia economica e politica racchiusa in questo trattato.

A nome del Partito comunista, Florimond Bonté ha denunciato il piano Schuman come un progetto di guerra. Le raccomandazioni negative che fanno di questo piano un vero delitto contro la Francia e contro la pace. Il piano Schuman era un supercapitalismo dell'acciaio e del carbone, che aveva per la sua attuazione una potenza superiore a quella degli stessi stati che vi hanno aderito. All'interno di esso i trust dell'industria pesante avevano inevitabilmente una supremazia che si tradurrà per la Francia nella chiusura di numerosi fabbriche e soprattutto di molte miniere di carbone. Concepito per fare della Ruhr uno dei principali centri del blocco atlantico, il piano Schuman rappresenta nello stesso tempo uno dei più gravi preparativi per la guerra americana.

Il comunista Martel, vecchio ministro del nord, ha fatto sentire in voce di tutti i lavoratori del carbone, che hanno espresso unanimemente — con l'accordo cioè di tutte le tendenze sindacali e politiche — la loro apprensione di fronte ad un progetto che, per loro, è un progetto di morte e di disperazione. Tutti i gruppi della loro miseria. Con voce pacata e «tono persuasivo», il progressista Pierre Cot ha riassunto a sua volta tutti gli imperativi di ordine nazionale che consigliano di rifiutare la ratifica di un trattato deleterio per la Francia.

Da tutti i settori dell'assemblea, riserve, critiche e gesti di ostilità esperta, si sono diretti verso il progetto del sovietico. Tutti i gruppi politici si presentavano nella minuziosità del voto incerti e divisi all'interno degli stessi partiti che occupano nel gabinetto Plevin posizioni di rilievo. Il ministro degli Esteri, René Mayer, oggi ha detto che gli Stati Uniti si preparano a veder sostituito «in un tempo non lontano», le artiglierie atomiche alle artiglierie normali. «Se le trattative fallissero, gli americani eserciterebbero sulla Cina una pressione aeronavale ancor più forte che l'attuale».

Un'altra prova del fatto che gli americani pesano a preoccupare la guerra è data dagli sforzi che vengono compiuti all'ONU per l'invio di nuovi rinforzi in Corea. L'agenzia Telepress riferisce che gli Stati Uniti sono stati coronati da un completo insuccesso. Solo 38 dei 60 stati membri dell'ONU — riferisce un dispaccio della Telepress — hanno risposto all'appello di essi, 24 hanno rifiutato di dare qualsiasi assistenza. Nessun paese del continente asiatico ha accettato di dare nuovi contributi alla guerra degli Stati Uniti in Corea. Lo stesso vale anche per gli Stati arabi. Fra gli Stati del sud-America solo l' Columbia ha risposto con un unico battaglione. L'India ha motivato il suo rifiuto osservando che la creazione di un esercito dell'ONU per la guerra in Corea «non contribuirebbe nel momento attuale alla reazione dell'atmosfera psicologica necessaria al mantenimento della pace».

Il comunista Martel, vecchio ministro del nord, ha fatto sentire in voce di tutti i lavoratori del carbone, che hanno espresso unanimemente — con l'accordo cioè di tutte le tendenze sindacali e politiche — la loro apprensione di fronte ad un progetto che, per loro, è un progetto di morte e di disperazione. Tutti i gruppi della loro miseria. Con voce pacata e «tono persuasivo», il progressista Pierre Cot ha riassunto a sua volta tutti gli imperativi di ordine nazionale che consigliano di rifiutare la ratifica di un trattato deleterio per la Francia.

Da tutti i settori dell'assemblea, riserve, critiche e gesti di ostilità esperta, si sono diretti verso il progetto del sovietico. Tutti i gruppi politici si presentavano nella minuziosità del voto incerti e divisi all'interno degli stessi partiti che occupano nel gabinetto Plevin posizioni di rilievo. Il ministro degli Esteri, René Mayer, oggi ha detto che gli Stati Uniti si preparano a veder sostituito «in un tempo non lontano», le artiglierie atomiche alle artiglierie normali. «Se le trattative fallissero, gli americani eserciterebbero sulla Cina una pressione aeronavale ancor più forte che l'attuale».

Il comunista Martel, vecchio ministro del nord, ha fatto sentire in voce di tutti i lavoratori del carbone, che hanno espresso unanimemente — con l'accordo cioè di tutte le tendenze sindacali e politiche — la loro apprensione di fronte ad un progetto che, per loro, è un progetto di morte e di disperazione. Tutti i gruppi della loro miseria. Con voce pacata e «tono persuasivo», il progressista Pierre Cot ha riassunto a sua volta tutti gli imperativi di ordine nazionale che consigliano di rifiutare la ratifica di un trattato deleterio per la Francia.

Da tutti i settori dell'assemblea, riserve, critiche e gesti di ostilità esperta, si sono diretti verso il progetto del sovietico. Tutti i gruppi politici si presentavano nella minuziosità del voto incerti e divisi all'interno degli stessi partiti che occupano nel gabinetto Plevin posizioni di rilievo. Il ministro degli Esteri, René Mayer, oggi ha detto che gli Stati Uniti si preparano a veder sostituito «in un tempo non lontano», le artiglierie atomiche alle artiglierie normali. «Se le trattative fallissero, gli americani eserciterebbero sulla Cina una pressione aeronavale ancor più forte che l'attuale».

Un'altra prova del fatto che gli americani pesano a preoccupare la guerra è data dagli sforzi che vengono compiuti all'ONU per l'invio di nuovi rinforzi in Corea. L'agenzia Telepress riferisce che gli Stati Uniti sono stati coronati da un completo insuccesso. Solo 38 dei 60 stati membri dell'ONU — riferisce un dispaccio della Telepress — hanno risposto all'appello di essi, 24 hanno rifiutato di dare qualsiasi assistenza. Nessun paese del continente asiatico ha accettato di dare nuovi contributi alla guerra degli Stati Uniti in Corea. Lo stesso vale anche per gli Stati arabi. Fra gli Stati del sud-America solo l' Columbia ha risposto con un unico battaglione. L'India ha motivato il suo rifiuto osservando che la creazione di un esercito dell'ONU per la guerra in Corea «non contribuirebbe nel momento attuale alla reazione dell'atmosfera psicologica necessaria al mantenimento della pace».

Il comunista Martel, vecchio ministro del nord, ha fatto sentire in voce di tutti i lavoratori del carbone, che hanno espresso unanimemente — con l'accordo cioè di tutte le tendenze sindacali e politiche — la loro apprensione di fronte ad un progetto che, per loro, è un progetto di morte e di disperazione. Tutti i gruppi della loro miseria. Con voce pacata e «tono persuasivo», il progressista Pierre Cot ha riassunto a sua volta tutti gli imperativi di ordine nazionale che consigliano di rifiutare la ratifica di un trattato deleterio per la Francia.

Il comunista Martel, vecchio ministro del nord, ha fatto sentire in voce di tutti i lavoratori del carbone, che hanno espresso unanimemente — con l'accordo cioè di tutte le tendenze sindacali e politiche — la loro apprensione di fronte ad un progetto che, per loro, è un progetto di morte e di disperazione. Tutti i gruppi della loro miseria. Con voce pacata e «tono persuasivo», il progressista Pierre Cot ha riassunto a sua volta tutti gli imperativi di ordine nazionale che consigliano di rifiutare la ratifica di un trattato deleterio per la Francia.

Da tutti i settori dell'assemblea, riserve, critiche e gesti di ostilità esperta, si sono diretti verso il progetto del sovietico. Tutti i gruppi politici si presentavano nella minuziosità del voto incerti e divisi all'interno degli stessi partiti che occupano nel gabinetto Plevin posizioni di rilievo. Il ministro degli Esteri, René Mayer, oggi ha detto che gli Stati Uniti si preparano a veder sostituito «in un tempo non lontano», le artiglierie atomiche alle artiglierie normali. «Se le trattative fallissero, gli americani eserciterebbero sulla Cina una pressione aeronavale ancor più forte che l'attuale».

Un'altra prova del fatto che gli americani pesano a preoccupare la guerra è data dagli sforzi che vengono compiuti all'ONU per l'invio di nuovi rinforzi in Corea. L'agenzia Telepress riferisce che gli Stati Uniti sono stati coronati da un completo insuccesso. Solo 38 dei 60 stati membri dell'ONU — riferisce un dispaccio della Telepress — hanno risposto all'appello di essi, 24 hanno rifiutato di dare qualsiasi assistenza. Nessun paese del continente asiatico ha accettato di dare nuovi contributi alla guerra degli Stati Uniti in Corea. Lo stesso vale anche per gli Stati arabi. Fra gli Stati del sud-America solo l' Columbia ha risposto con un unico battaglione. L'India ha motivato il suo rifiuto osservando che la creazione di un esercito dell'ONU per la guerra in Corea «non contribuirebbe nel momento attuale alla reazione dell'atmosfera psicologica necessaria al mantenimento della pace».

Il comunista Martel, vecchio ministro del nord, ha fatto sentire in voce di tutti i lavoratori del carbone, che hanno espresso unanimemente — con l'accordo cioè di tutte le tendenze sindacali e politiche — la loro apprensione di fronte ad un progetto che, per loro, è un progetto di morte e di disperazione. Tutti i gruppi della loro miseria. Con voce pacata e «tono persuasivo», il progressista Pierre Cot ha riassunto a sua volta tutti gli imperativi di ordine nazionale che consigliano di rifiutare la ratifica di un trattato deleterio per la Francia.

Un «libro bianco» ungherese sull'attività ostile degli S. U.

BUDAPEST, 7. — Nel corso di una conferenza stampa svoltasi al Ministero degli Esteri è stato distribuito un «libro bianco» compilato dall'Ufficio stampa del ministero, contenente documenti sull'attività ostile del Governo degli Stati Uniti contro la Repubblica popolare ungherese e sulle intromissioni di quel governo negli affari interni dell'Ungheria.

Il libro enumera in ordine cronologico le azioni ostili commesse dagli Stati Uniti contro la Repubblica popolare ungherese dalla firma del trattato di pace con l'Ungheria fino ad oggi. Questo elenco è suffragato da numerosi documenti — note del Governo degli Stati Uniti, brani di lettere e deposizioni di accusati nei processi Rej, Mandzenty e Groez, e in altri processi, ecc.

Undici capitoli del libro rivelano che gli Stati Uniti hanno preso sotto la loro protezione le spie ed i sabotatori operanti in territorio ungherese, hanno organizzato complotti ed atti di sabotaggio, sono intervenuti negli affari interni del Paese ed hanno effettuato una politica di discriminazione contro l'Ungheria nel settore del commercio.

Il «libro bianco» è stato consegnato anche alla Segreteria dell'ONU.

Si sviluppa la protesta per l'arresto di Malvezzi

La notizia dell'arresto del compagno Walter Malvezzi, della D.C., arrestato arbitrariamente a Firenze durante le manifestazioni popolari dei partigiani della pace fiorentini contro il Consiglio atlantico, ha sollevato in Toscana e in tutte le altre province unanimità di proteste.

Grandi rostruzioni parifitiche sull'altopiano del Tibet

PECHINO, 7 (Telepress). — Grandi lavori di costruzione pacifica — informa l'agenzia Nuova Cina — sono stati iniziati ad opera di un gruppo cinese di liberazione sull'altopiano del Tibet-Sikang. Nuove strade, ponti e case vengono costruite in queste regioni impervie fino a 3.000 metri di altezza che finora erano quasi inaccessibili agli uomini.

Collins progetta l'invio di armi atomiche in Corea

Falliti gli sforzi americani per ottenere un nuovo contributo in uomini - Le trattative di Pan Mun Jon

TOKIO, 7. — Nella riunione dei ferri a Pan Mun Jon — informa l'agenzia Nuova Cina — i negoziatori coreani avevano chiesto agli americani di pronunciarsi oggi senza equivoci sulle proposte di un organismo di controllo neutrale e circa il divieto per le due parti di inviare in Corea forze militari, armi e munizioni di qualsiasi genere.

Nella riunione di oggi, a quanto si apprende da fonte americana, gli aggressori hanno sollevato le nuove obiezioni per esimersi dal dare questa risposta. Essi sono giunti a definire «un progetto di compromesso» il tentativo di discutere subito la questione dei prigionieri, senza tenere alcun conto del fatto che questa questione costituisce il quarto punto all'ordine del giorno e che un accordo deve essere ancora raggiunto sul terzo.

Contemporaneamente, gli aggressori hanno fatto quella che

tutti i propagandisti di Ridgway definiscono «una grande concessione», ma che è in realtà qualcosa di molto meno sostanziale. Stando ad un dispaccio dell'AFP, il generale americano Hodges si sarebbe infatti limitato a dire che i delegati della sua parte «potranno accettare di discutere il ritiro delle truppe quando la discussione sarà arrivata al punto in cui si tratterà di raccomandazioni dei negoziatori ai rispettivi governi».

L'atteggiamento tenuto dalla delegazione degli aggressori viene qualificato a Tokio come una «inutile» di sforzi deliberatamente indirizzati contro un positivo sviluppo delle trattative. Basterebbe, infatti, che l'ammiraglio Joy accogliesse o per lo meno assumesse un atteggiamento netto sulle ultime proposte coreane per consentire ai negoziati di uscire da un'impasse che dura ormai da tre giorni. In particolare, l'accoglimento delle

proposte coreane sul controllo della regua porterebbe ad una immediata soluzione del punto tre all'ordine del giorno, consentendo il passaggio agli altri punti. Al di fuori della tenda di Pan Mun Jon che ospita la conferenza, è possibile raccogliere altre prove di una ostinata volontà di guerra americana. Oggi, ad esempio, il capitano Mitigoro, comandante della Lawton Collins, ha confermato che il Pentagono conta di sostituire, grazie alla «rotazione» le armi «classiche» in dotazione alle truppe in Corea, con armi atomiche. Collins ha detto che gli Stati Uniti si preparano a veder sostituito «in un tempo non lontano», le artiglierie atomiche alle artiglierie normali. «Se le trattative fallissero, gli americani eserciterebbero sulla Cina una pressione aeronavale ancor più forte che l'attuale».

Un'altra prova del fatto che gli americani pesano a preoccupare la guerra è data dagli sforzi che vengono compiuti all'ONU per l'invio di nuovi rinforzi in Corea. L'agenzia Telepress riferisce che gli Stati Uniti sono stati coronati da un completo insuccesso. Solo 38 dei 60 stati membri dell'ONU — riferisce un dispaccio della Telepress — hanno risposto all'appello di essi, 24 hanno rifiutato di dare qualsiasi assistenza. Nessun paese del continente asiatico ha accettato di dare nuovi contributi alla guerra degli Stati Uniti in Corea. Lo stesso vale anche per gli Stati arabi. Fra gli Stati del sud-America solo l' Columbia ha risposto con un unico battaglione. L'India ha motivato il suo rifiuto osservando che la creazione di un esercito dell'ONU per la guerra in Corea «non contribuirebbe nel momento attuale alla reazione dell'atmosfera psicologica necessaria al mantenimento della pace».

Il comunista Martel, vecchio ministro del nord, ha fatto sentire in voce di tutti i lavoratori del carbone, che hanno espresso unanimemente — con l'accordo cioè di tutte le tendenze sindacali e politiche — la loro apprensione di fronte ad un progetto che, per loro, è un progetto di morte e di disperazione. Tutti i gruppi della loro miseria. Con voce pacata e «tono persuasivo», il progressista Pierre Cot ha riassunto a sua volta tutti gli imperativi di ordine nazionale che consigliano di rifiutare la ratifica di un trattato deleterio per la Francia.

Eden riceve Gallarati Scotti

LONDRA, 7. — Il ministro degli Esteri inglese, Eden, ha ricevuto l'ambasciatore uscente italiano Gallarati Scotti. Nel colloquio si è parlato tra l'altro del problema di Trieste e dell'ammirazione italiana alle Nazioni Unite. In proposito si assicura che Eden «è tuttora deciso ad insistere per negoziati diretti Italo-jugoslavi» e che a suo avviso «l'attuale Terrore Libero di Trieste non deve avere carattere permanente».

LA STRENNA CHE ALLIETA E RICORDA CON SIMPATIA IL DONATORE



Mignonette

IL PICCOLO RICEVITORE DI LUSO ESENTE DA TASSE

L. 29.000

ESAMINATE GLI ALTRI 12 NUOVI MODELLI TELEFUNKEN PRESSO OLTRE 1000 NEGOZI CONCESSIONARI CON TRADDIZIONI DAL MARCHIO E DALLA PUBBLICITÀ TELEFUNKEN NELLE VETRINE

VENDETTA ANCHE A RATE

RADIO TELEFUNKEN

la marca mondiale

PETRO INGRAO - Direttore
 SERIO - Scrittore - Grafico
 Stabilimento Tipografico EUSISA
 Roma - Via IV Novembre 10 - Roma